

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Non ridete: è arrivato Quayle

GIANFRANCO CORSINI

Nel numero che porta la data del 23 aprile il settimanale americano Time, con una tiratura di 5 milioni di copie, ha pubblicato una foto di Dan Quayle con il seguente titolo: «Non è uno scherzo: quest'uomo potrebbe essere il nostro prossimo presidente...»

Quale anno fa, non ancora segretario politico, Achille Occhetto, in un'intervista alla rivista cattolica Il Regno, riconosceva un limite reale del partito comunista, ancora abituato a valutare i «cattolici» sulla base di un criterio di «esternità».

Dan Quayle, del resto, rappresenta per Bush anche una garanzia, considerato il crescente sospetto con cui la destra guarda alla sua attuale politica estera. «Strutturalmente», scrive Garry Wills - la posizione di Quayle in rapporto a Bush è un po' come quella di Nixon con Eisenhower: un ponte gettato verso la destra, una voce della destra e un pacificatore della destra».

Dan Quayle è uno di loro, indipendentemente da quello che fa o dice a nome del presidente, è cresciuto fra loro in una famiglia che ha sempre sostenuto le cause e i candidati della destra. È così che lo descrive dettagliatamente Wills, anche se aggiunge che l'ambizioso vicepresidente è capace, come il nonno, di conciliare anche l'inconciliabile.

Gli europei, comunque, sentiranno la voce di Bush poiché questo è il ruolo del vicepresidente, ma la figura del loro ospite non potrà eliminare qualche apprensione. Se Quayle non è «credibile» per la maggioranza degli americani, sembra improbabile che possa diventarlo per la maggioranza degli europei.

Credito, governo inerte

ANGELO DE MATTIA

Poiché Carli e Ciampi sono a Washington per le riunioni del Fmi si è calmata la ridda di illazioni sull'abbassamento dei tassi di interesse. «Furia francese, ritirata spagnola»: si potrebbe sintetizzare così la posizione del tuttoggi ministro del Bilancio, Cirino Pomicino, sui tassi. Alla fine della campagna elettorale, infatti, Pomicino, che nel corso della stessa aveva perorato il richiedo l'immediato abbassamento del saggio di sconto, ha fatto marcia indietro: se ne potrà parlare solo verso la metà di maggio, dopo aver visto quel che succederà con il cambio e con i tassi del marco. Non si capisce se la causa della giravolta sia stata una tardiva respinta o non piuttosto la fine - conclusa la campagna elettorale - della propaganda del governo anche sui temi finanziari; ovvero se si sia trattato dell'allinearsi del ministro del Bilancio alle posizioni del suo capo, l'on. Andreotti il quale, in tv, forse consapevole che si stesse passando il segno con l'ingenuità delle attribuzioni della Banca d'Italia, si è profuso in formali atti di rispetto verso quest'ultima.

«Soggetti che non fanno il proprio dovere, la prima omettendo di sollecitare un possibile abbassamento selettivo dei tassi bancari, il secondo con la non politica economica e di bilancio - convergono, rilanciando la palla alla politica monetaria: nei fatti una chiamata di supplenza verso via Nazionale, dimenticando che la manovra sui tassi durerebbe lo spazio di un mattino se non poggiasse su una svolta nella finanza pubblica e nella politica economica».

Il confuso dibattito sui tassi offre tuttavia lo spunto per chiedersi quale sia stato finora il contributo del governo Andreotti in materia creditizia e finanziaria. Se si escludono la liberalizzazione valutaria - atto dovuto - e la collocazione della lira nella fascia ristretta dello Sme, tenacemente voluta dalla Banca centrale, nel cammino di questo governo non vi sono che parole e opere di lottizzazione.

Le principali proposte di riforma per le nuove regole sono state prodotte o dall'opposizione o da iniziative parlamentari ovvero ancora da precedenti governi: Insider-trading, riforma della banca pubblica (ddl Amato) il Sim ecc. Intanto però si preannuncia un tentativo di affondare la normativa sulla separazione tra impresa e banca compresa nell'Antitrust, da approvare alla Camera a metà mese. Se infine si considera il clamoroso rinvio imposto nelle nomine bancarie e la vergognosa teorizzazione dei sovran poteri in materia dell'esecutivo e dei partiti fatta da Andreotti e Forlani, eccoci davanti a un governo che si è caratterizzato per l'inerzia nel campo creditizio, ma anche per una buona dose di arroganza. C'è da augurarsi che l'elettore se ne ricordi.

I valori degli eredi di Toniolo e Sturzo e le novità del Pci I democristiani dimostrano sempre di più di non avere memoria storica

«Cattolici, fate presto se no restate soli»

GIOVANNITASSANI

«Certo costui lo vorrebbe gestire in proprio, tra soli cattolici, senza «contaminazioni» con gli «altri» (ecco ritornare un criterio di «esternità» di nuova parzialità ed autosufficienza). I cattolici erano cioè concepiti prevalentemente come un interlocutore interessante e necessario, ma pur sempre come un qualcosa d'«altro».

In questi anni abbiamo assistito ad una sempre maggior attenzione in area comunista ai temi, reciprocamente richiamati, della religiosità e della laicità (intesa anche come postmodernità del partito), rispetto all'attenzione, tradizionale e «schieramentistica», verso una questione cattolica schiacciata più o meno su quella democristiana. Un ulteriore e qualitativamente significativo passo avanti in questa direzione Achille Occhetto l'ha compiuto nel suo discorso romano del 19 aprile scorso, dichiarandosi esplicitamente e pienamente d'accordo con Giovanni Paolo II quando definisce la libertà come «un primo unitario del quale la libertà religiosa non è una delle facce», e aggiunge: «Senza libertà globale non c'è libertà religiosa, così come senza libertà religiosa non c'è libertà».

Su questo punto il segretario comunista mostra di toccare il cuore, e le ragioni, dell'azione sociale e civile dei cattolici, tesa a esprimere e manifestare storicamente vivibilità e visibilità della fede: quell'azione pubblica, ed esperienza di libertà, che sta oggi ritrovando se stessa nei paesi dell'Est europeo, e che in Italia ha avuto una lunga e onorevole tradizione di presenza, lotta e testimonianza nelle forme storiche del «movimento cattolico».

Dunque gli «eredi di Toniolo e di Sturzo» - per citare dalla relazione congressuale di Occhetto - possono vedere l'ormai prossimo «nuovo inizio» della sinistra politica in Italia come accesso a un territorio comune di libera espressione anche dei propri valori. Valori per di più non parziali, «corporativi», ma di portata generale. Ciò che è già in atto nella sinistra del «nuovo inizio» è allora in realtà un arricchimento del concetto di laicità, oltre i suoi limiti e le sue radici di origine illuministica. Nella cultura della nuova forza di sinistra la laicità sarà cioè pensata sia nella radice illuministica da cui in gran parte deriva il movimento operaio come soggetto politico ed etico autonomo storicamente dai principi diretti del cristianesimo, sia nella sua radice e fondazione cristiana: in ciò consentendo - a ben vedere - con quanto sostenuto dalla Enciclica «Sollicitudo Rei Socialis», specialmente ai punti 20-22. Dopo il riconoscimento da parte dei socialdemocratici tedeschi, oltre trent'anni fa a Bad Godesberg, dell'etica cristiana come componente e fonte del nuovo quadro ideale del loro partito, si apre ora in Italia un nuovo capitolo, certamente storico, nell'interscambio culturale e fusione politica tra solidarietà di matrice operaia e solidarismo di matrice cristiana. Non difficile, infine oggi, a dirsi: ma difficile comunque a costruirsi in pratica, come è dimostrato dai timori sollevati da chi, come p. Bartolomeo Sorge, questo pro-

associati, mediante la loro esplicita e piena espressione nel lessico nella prassi, nella formazione politica della nuova forza, in confronto aperto, continuo e arricchente con altre posizioni e ispirazioni ideali.

In questo preciso senso allora la questione religiosa diviene per la sinistra del «nuovo inizio» una questione d'ordine generale, liberata cioè da ogni sua parzialità limitante: così come la costitutiva questione del lavoro, e quella più recente e già innovativamente operante delle donne, essa contribuirà cioè - quale ideale cartina di tornasole - a definire e a rendere possibile una più piena laicità, non solo del partito, ma più ampiamente della vita politica in Italia. Il nuovo partito in parteolare non sarà più «laico» in quanto, come in passato - in omaggio al tradizionale principio della «religione affare privato» - lasciava ritualisticamente ogni problema extra-politico, e quindi anche religioso, alle soglie del tutto-politico, come le babucce fuori dalla moschea, ma proprio perché - anziché neutralizzarla - lascerà scorrere ed esprimere al proprio interno ogni genuina ispirazione «meta-politica» cioè ogni riferimento valoriale atto a motivare e influenzare dalla sorgente la vita politica. Questa si muoverà su un piano di laicità comune. In un quadro come questo appare allora superata alla radice la questione impropriamente detta della «diaspora», che è il timore che, un po' incongruamente, uno spirito cattolico-liberale come Pietro Scoppola solleva. Nella nuova forza infatti potranno e dovranno essere continuati opere e pensieri non solo della fase sturziana, ma anche di quella degasperiana: intuizioni e programmi, mai realizzati, di Dossetti, di Vanoni, di Aldo Moro.

I democristiani dimostrano sempre più, oggi, di non avere memoria storica: occorrerà forse ricordare loro come fu proprio Aldo Moro, or sono più di vent'anni, al congresso dc di Roma 1969, ad auspicare: «La grande impresa di definire un comunismo nuovo compatibile con l'economia industriale avanzata, una democrazia matura, una società viva ed aperta? Quell'auspicio di Moro, di una declinazione politica che egli vedeva finalmente realizzabile quando fosse evoluto in senso democratico nel suo complesso l'intero sistema comunista mondiale, a partire dal «suo centro più prestigioso» - l'Unione Sovietica - sta lì a misurare la sclerosi della Dc di oggi, e il movimento in atto invece, e all'altezza dei tempi, nella sinistra italiana».

«Quei «tempi nuovi» che allora per Moro si annunciavano (va) no ed avanza (va) no in fretta come non mai, sono ora pienamente aperti davanti a noi. Occorre, anche tra i cattolici, scegliere. Decidersi, oltre le appartenenze originarie. O viverli davvero, questi tempi, o proseguire nella sclerosi che già vent'anni fa Forlani, Andreotti e i dorotei, gli avversari interni di Moro in nome della cosiddetta «centralità», avevano impresso a un partito non «laico», bensì succube clericodemocratico dei processi di secolarizzazione».

LA FOTO DI OGGI



Mara Pol (nella foto), la ragazza ammonita per le sue minigonne dalla direzione della «Boniglioli» di Calderara di Reno, ha affermato che quest'oggi si recerà in ufficio come al solito. «Se il titolare dell'azienda - ha affermato - insisterà nelle sue posizioni non è escluso che si possa trovare davanti ad uno sciopero». Le minigonne della discordia rischiano di aprire una vertenza sindacale.

Intervento

Il mio allievo Adriano Sofri

PIER GIORGIO CAMAIANI

Ho conosciuto Adriano Sofri all'Università di Pisa quando lui era studente ed io assistente. Lo conosco abbastanza per condividere la convinzione di chi ritiene impossibile che egli sia stato il mandante dell'uccisione di Calabresi. È una convinzione morale, fondata sulla conoscenza della persona e sulla percellenza di alcuni tratti della sua psicologia, che sono incompatibili con la fis omnia di chi ordina a propri vicini di uccidere. Questa convinzione - a quanto apprendo dai giornali - è condivisa da uomini politici e pubblici moiti diversi tra di loro e da me, e molto distanti, come è il mio caso, dalle posizioni ideologiche e politiche sostenute da Sofri ai tempi di Lotta continua.

Anche se una convinzione morale non può esse e assunta ad elemento di prova in un processo, sento il dovere di rendere una testimonianza. Al di là delle vicende giudiziarie, una persona ha il diritto ad una opinione pubblica più «qua di quella risultante da una sentenza discutibile. Dall'ironia a una condanna a 22 anni costinge a prendere la penna anche a chi è totalmente estraneo sia al passato di Lotta continua che al dibattito processuale.

Che fosse intelligente lo si capiva subito, fin da quando era matricola, che avesse uno spiccato gusto alla provocazione, anche. Nel clima di quegli anni non fu difficile, a Sofri, e ad altri, passare dalla coscienza di sé e dall'affermazione della propria intelligenza alla presunzione, fino all'arroganza intellettuale: male comune a molti dei cosiddetti «cattivi maestri». Ma l'orgoglio personale e il gusto della dissacrazione gli impedivano di essere vie. Mi viene in mente un episodio per cui fu espulso dalla Scuola Normale. Il seguito ad un'infrazione allora ritenuta gravissima, ma compiuta non solo da lui, un altro normalista egualmente responsabile negò e così salvò il suo posto alla Scuola. Sofri invece ammise tranquillamente tutto, non senza il gusto di una pubblica sfida, e fu buttato fuori. In continuità con questo atteggiamento vedo ora il beau geste della rinuncia all'appello.

È difficile che un personaggio del genere si sia poi rasformato al punto da assomigliare ad un padino dalle direttive solitarie di tipo mafioso. Anzi, le sue proteste e le sue farneticazioni dovevano essere quanto più possibile urlate, perché era in lui e in quei gruppi il bisogno di con empiarsi mentre si atteggiavano a fustigatori del «sistema». Sofri poteva organizzare una semigolarda e semiragace bagarre davanti alla Busola, ma non armare killer.

Tutto questo è lontano. Ultimamente l'avevo rivisto a Firenze ed era molto cambiato. Il tragico epilogo della stagione della «notte della Repubblica» aveva influito anche su di lui. Anche chi si era limitato ad alimentare violente polemiche e non aveva sparato non poteva non avere in mente il cadavere di Moro. Stava affiorando lentamente una nuova sensibilità, che faceva apparire Sofri e altri come rivoluzionari in disarmo, alla ricerca di nuovi valori.

E così che poteva accadere che l'ex leader di Lotta continua, avvicinato all'area socialista, partecipasse anche a convegni su don Milani e persino seguisse un viaggio di Wojtyla in Polonia, con un interesse maggiore di quello che solitamente mi capita di dedicare ai viaggi del Papa. Leggevo Gandhi. In questo certo influiva il fratello maggiore Gianni, vicino ad Adriano ai tempi delle propensioni rivoluzionarie, ma più consapevole di lui dei valori di un liberalismo (anche cattolico) di matrice risorgimentale, appresi alla scuola di Ettore Passerin d'Entrèves, recen emente scomparso. A Gandhi, infatti, è dedicato lo studio di Gianni Sofri nel volume collettaneo in onore del nostro comune maestro, pubblicato da Il Mulino e intitolato, appunto, dai Queccheri a Gandhi.

Ebbene: è successo come in certi romanzi: un uomo che aveva ripudiato il suo passato e si era rifatto una vita viene raggiunto d'improvviso dalla giustizia e sepolto in un carcere. Ma quando i romanzi dell'Ottocento immaginavano questa situazione, le costuzioni degli Stati non affermavano ancora che le pene dovessero avere un valore rieducativo e non vendicativo. Per una logica perversa la catena dei morti generati da piazza Fontana si allunga. Ci sono molti modi di uccidere un uomo: uno è anche questo.

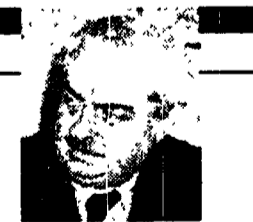
Al di là degli sviluppi giudiziari su cui mi dichiaro incompetente, sia pure senza deporre la speranza, il caso può essere occasione per una riflessione più ampia: magari grazie alla lettura di Gandhi e, perché no, dei Promessi Sposi, con l'appendice (guardante i «pentiti» del Seicento) della Colonna infame.

*Ordinario di Storia moderna all'Università di Firenze

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Calcio, televisione e nuovi valori



mo visto anche nel corso della vicenda Mondadori. Quando però le certezze vacillano pensa ai complessi per il Milan e la Fininvest, per la Mondadori e gli spot. Tuttavia attraverso i suoi canali televisivi il Berlusconi si trasforma nell'unico dispensatore di certezze all'interno di un'epoca attraversata da inquietanti incertezze. Quindi una certezza fatta da consapevolezza e razionalità.

Ora si spiega perché Berlusconi è diventato il pontefice massimo della filofonia rossonera. Berlusconi, come il calcio, infonde certezze. L'abbia-

ra con la sua «Agenzia matrimoniale», Luca Bareschi con «C'eravamo tanto amanti», Marco Columbro con «Tra moglie e marito», Umberto Smaila con «Babilonia: Iva Zanichelli con «Ok il prezzo è giusto». C'è anche Mike Bongiorno. Ma il suo spettacolo rispetto agli altri è a livelli da Divina Commedia.

Tutti i pomeriggi si affaccia quindi alla tv un pezzo di società che deve far riflettere. A me sembra un altro mondo. Marito e moglie scegiono la tv per sputarsi in faccia, giovani che facendo domande e ascoltando risposte sceme

vanno in vacanza insieme senza conoscersi, si rivelano rapporti relessi o figli tra coniugi e genitori e figli, eccetera eccetera. È gente già plasmata e ha le stesse «certezze» di cui parla Alfio Caruso anche se non sono sempre quelle del pallone.

Non spesso riteniamo che la faziostità dei telegiornali o l'editoriale del Corriere della Sera decida le sorti di una elezione e non vediamo che i mezzi per la formazione dello spirito pubblico sono oggi ben altri: dalla Gazzetta dello Sport ai canali della tv in tutte le ore. Cosa fare?

Giorni fa (26 aprile scorso) il Giornale di Sicilia, polemizzando col Corriere della Sera, ha pubblicato in prima pagina un editorialino in cui, dati alla mano, si dimostra che nelle statistiche delle regioni del Sud sono all'ultimo posto non per il livello dei redditi ma per la densità della criminalità. E si precisa che «per quanto riguarda i delitti contro la persona l'Umbria è in testa alla classifica seguita dal Lazio, la Campania, la Sicilia e la Calabria sono agli ultimi posti». L'equivoco sulla «densità criminale» nelle varie regioni italiane, chiarisce il Giornale di Sicilia, nasce da una cattiva informazione: «I giornali del Sud hanno dato e danno sempre il dovuto rilievo ai fenomeni di devianza che riguardano questa parte d'Italia. Al Nord, invece, guardano la realtà in base allo stereotipo che mafia, delinquenza, criminalità e quant'altro siano la regola nel Meridione e l'eccezione nel Settentrione». Il Corriere è servito. Debbo dire che quel che mi ha stupito e indignato è la disinformazione sul primato criminale dell'Umbria, con l'aggravante che si tratta di una criminalità che si caratterizza per i reati contro la persona. Ma guarda che ipocriti questi reati nelle terre che furono di San Francesco! Stiamo quindi attenti quando scegliamo il nostro domicilio a non confonderci Assisi con Acerra, a dimorare a Gela piuttosto che ad Orvieto, a Baghera e mai a Città di Castello, scansare Perugia e approdare a Catania, evitare Terni, Amelia, Gubbio, Foligno, Umbertide, Spello, Spoleto e riposare (in senso lato) a Reggio Calabria, Santa Maria Capua Vetere, Gioia Tauro, Locri e nel bel quartiere residenziale di Palermo, Brancaccio Altinate per il Palermo è in serie C, come il Perugia.

l'Unità

Massimo D'Alena, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Boselli, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64101.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani Iscritt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti